

2
2024

BARONACOM



Camminare nel deserto

Il deserto è certamente una immagine forte della Quaresima. Nel deserto Gesù ha vissuto le tentazioni, Mosè ha ricevuto le tavole della Legge. Il deserto evoca l'essenzialità, ma anche le difficoltà: per il caldo, la sete, l'aridità, la suggestione forte del silenzio cosmico che lo caratterizza. Per questo nel deserto non si soggiorna, ma lo si attraversa, cercando oasi di ombra e ristoro e perseguendo mete lontane e desiderate. E' un immagine della Quaresima dicevamo, perché anche questo tempo che fra qualche setti-

mana incomincia è un richiamo forte a scegliere l'essenziale, ad accogliere nel mistero della vita anche le dimensioni di difficoltà e fatica, verso la grande meta della Pasqua.

In questo nostro tempo difficile il deserto, la Quaresima stessa diventano anche metafora del nostro vivere, pieno di preoccupazioni, arido di speranza dove la meta della pace, della serenità, della convivenza civile appaiono così lontane.

Ma in questo deserto dobbiamo camminare. Per noi credenti la Quaresima è un invito robusto a mettersi in moto, ad attraversare il deserto sapendo di poter contare sulla preghiera, sulla carità vicendevole, sul digiuno che ci dispone all'incontro pacificante con il Signore nel mistero della sua Pasqua.

BUONA QUARESIMA A TUTTI.

Don Gian Piero



**Giusta ricompensa
nel fare del bene**

a pagina 3



**Fare più spazio alla
cultura della pace**

a pagina 5



**Duemilaventiquattro
riapre Casa Alba**

a pagina 8

IL RICORDO DI FRANCA NEGRI



Si chiamava Franca. Come tutti, come nessuno. Perché nella sua vita, che, almeno nella dimensione a noi nota, si è conclusa lo scorso 25 novembre, si è via via rispecchiata l'esperienza di tanti, senza che se ne perdesse il tasso di individualità. L'infanzia durante la guerra, la formazione negli anni della ricostruzione prima e del boom poi, la scoperta abbastanza precoce di una spiccata propensione, se non una vocazione, all'insegnamento. E in parallelo l'ambizione alla formazione prima e alla realizzazione poi di una famiglia. Con le criticità di tante donne nell'affermazione femminile e nella coesistenza di impegni e dimensioni diverse e tutte fondanti nella determinazione di una personalità. Una storia comune scandita da figli (due), lavoro (sempre quello di insegnante, prima alle elementari e poi alle medie), vita di coppia. E però anche l'emergere e la definizione di una personalità e di un tratto a caratterizzarla. Dove a fare da elemento di rottura e spartiacque esistenziale c'è la morte, a poco più di 40 anni, del

compagno di quella che poi sarebbe stata la vita intera. La solitudine, lo smarrimento, il proliferare delle incertezze sul futuro, ma poi la capacità di risollevarsi nell'Italia feroce degli anni settanta, di (ri)prendere in mano la propria vita nella consapevolezza dell'assenza di alternative oppure di alternative dalla peggiore presa sull'esistenza di una famiglia intera, da allora tutta sulle sue spalle.

E tuttavia il tempo, il tempo di una vita non è solo una linea retta ascendente o discendente; per noi che l'abbiamo avuta cara, Franca è stata molto e tanto e a diverso titolo ha contato nelle nostre vite. Nelle diverse dimensioni, quella di una donna, da un certo punto in poi sola, di mamma, di insegnante, di amica e donna di fede all'interno di una comunità, quella dei santi Nazaro e Celso alla Barona che via via è andata assumendo sempre più peso nella sua vita e che, una volta andata in pensione, le ha dato molto nel contesto dell'Associazione Sviluppo e Promozione di tradurre l'impegno sociale nell'attenzione ai più piccoli con l'asilo nido "popolare".

Della dimensione del suo credere, della sua volontà di continuare a cercare e interrogarsi, le amicizie più care ne sono migliori testimoni. Certo dalla comunità, da questa impervia comunità di credenti di uno spicchio di Barona, si è sentita accolta e ha spesso risposto nel migliore dei modi ai suoi bisogni; vi ha trovato persone che, nel corso degli anni, le sono state vicine e da lei sono state avvicinate con quella capacità di empatia discreta, non priva peraltro di impuntature tipicamente bresciane, che la caratterizzava. Nella famiglia e nelle amicizie ha molto creduto e molto vi si è spesa. "Andiamo avanti un giorno alla volta", tra le sue più ricorrenti frasi, a meglio definire un modo di prendere la vita che rispecchiava nello stesso tempo accettazione e pazienza, forse consapevolezza da lungo tempo appresa della precarietà di ogni cosa e, nello stesso tempo, della necessità di viverla in una diversa e più trascendente prospettiva. Se nelle nostre vite ha lasciato una traccia ciascuno ne rifletterà; a lei che ora ci ha lasciato viene adesso da augurare solo che, ovunque si trovi, possa essere serena e accompagnarci ancora.

CHI NON CONOSCE IL MOVIMENTO VEDOVILE SPERANZA E VITA?

A distanza di circa dieci anni dall'inizio della nostra esperienza come gruppo di spiritualità vedovile, ci piace ripresentare la nostra realtà alle Comunità del nostro territorio. Partiamo dall'ovvietà che la vedovanza è una condizione di vita subita, non voluta, che accade e modifica radicalmente la vita di una persona, toccandone a fondo il percorso sia umano che di fede. Riteniamo che una situazione di vita accaduta possa generare spazi di apertura per una consapevolezza nuova e per un cammino di fede che può diventare condiviso.

Il nostro gruppo da sempre si appoggia alla guida del Movimento Speranza e Vita che, dalla sua sede di Sestri Levante accompagna con testi e convegni le molte realtà presenti su tutto il territorio nazionale.

Ci troviamo nella parrocchia di S. Bernardetta, con la guida spirituale di un sacerdote, per approfondire un tema tratto ogni anno da un diverso testo biblico, declinandolo in modo che sia sostegno ad un cammino di vedovanza nella Chiesa. In alcune occasioni l'incontro prosegue con un momento conviviale, che favorendo un clima di amicizia, consente alle persone di conoscersi sempre meglio. Pur non essendo un gruppo ricreativo, perché aperto di accogliere e condividere le esperienze della perdita del coniuge, il nostro ritrovarci è sereno, in quanto si cerca di guardare avanti, riprendere consapevolezza di sé e riscoprire la possibilità di essere presenza propositiva nelle nostre famiglie e nelle nostre Comunità.

Fare un incontro per passare da una vedovanza subita a una sua graduale accoglienza, nella fede.

2 Parrocchia S. Bernardetta – Via Boffalora 110 – Milano - info 333.2057571





QUAL'È LA GIUSTA RICOMPENSA NEL FARE DEL BENE?

Questa è una delle domande postaci da padre Albano durante uno dei giorni passati in Romania, nella cittadina di Baia Mare come volontari. Prima di rispondere a questo quesito, facciamo un passo indietro fino al giorno della partenza.

Ore 6:00 del 02/01/2024: ci siamo trovati davanti a San Nazaro e Celso e, dopo un rapido check ai documenti per scongiurare un qualsiasi intoppo (chiaro riferimento all'anno scorso), siamo partiti per l'avventura: c'era chi si conosceva e chi era nuovo, chi c'era già stato e chi era preoccupato per ciò che avrebbe trovato lì, e quindi si faceva coraggio.

Tra chiacchiere, risate, dormite e canzoni siamo giunti alla dogana alle ore 21:00 e, dopo qualche preghiera e sospiri, siamo riusciti a passare illesi la frontiera. Dai ragazzi manca poco!!!

Ore 00:00 (23:00 ora italiana) siamo giunti nella calorosa e accogliente dimora di Padre Albano. Felicamente non ci aspettava solo lui: abbiamo conosciuto una volontaria di nome Silvia, un futuro parroco di nome Dan e un ragazzo sorridente di nome Muhammed (detto "Momo").

Dopo esserci presentati, rifocillati e ricevuti qualche direttiva, siamo corsi a nanna pronti per un volontariato molto intenso, pieno di emozioni e gioia.

Le giornate erano composte dalla colazione verso le 7:30, e alle 8, dopo il momento di riflessione e ricevuto le

direttive di padre Albano, tutti pronti per partire con le attività.

Arrivate le 12:30, tutti nella sala comune per aiutare in cucina e a preparare la tavola poi tutti a pranzo!!!

In seguito, un breve riposo e si ritornava al lavoro fino a sera: briefing, messa, docce e poi cena.

Quali attività si facevano? Le attività erano tante.

Il primo giorno abbiamo riordinato i vari magazzini di Albano e consegnato le varie donazioni ai suoi vari negozi, altri invece preparavano i ticket e i sacchi di alimentari per le donazioni.

Il secondo giorno, oltre a quello raccontato prima, alcuni sono andati al campo rom di Craica per consegnare questi ticket, accompagnati da suor Gabi e dalla sua grande pazienza.

Il terzo giorno sempre riordino e consegna dei vari ticket, fino ad arrivare al giorno molto atteso ... il giorno della consegna dei sacchi di alimentari, ovvero sabato.

Arrivato quel giorno, tutto doveva essere perfetto: chi doveva controllare l'afflusso delle persone, chi doveva strappare i ticket, chi invece doveva consegnare i sacchi di alimentari solo dopo la conferma dei ticket, chi invece indicava l'uscita e chi doveva aiutare in caso di bisogno.

E per quanto riguarda la domanda del titolo?

In verità quella non è stata l'unica postaci da padre Albano. Le altre sono

state: "cos'è la felicità?", la seconda è stata "hai avuto gioia nella vita?", "hai portato gioia nella vita degli altri?"; la terza domanda era "avete dato sapore alla vostra vita?" e infine la quarta domanda è "qual è la giusta ricompensa nel fare del bene?".

Vorrei rispondere a due domande e lasciare a voi le altre:

AVETE DATO SAPORE ALLA VOSTRA VITA?

Ma cosa significa esattamente? E soprattutto, come si fa?

Nella vita, non sempre si è felici: ci sono giornate "no", giornate "non ho voglia" o giornate "lo faccio domani". Non c'è nulla di male in questo, ovviamente, tutti possono avere giornate grigie. Diventa tutto più serio però quando questo tipo di affermazioni cominciano a diventare quotidiane: lì sì che è arrivato il momento di cambiare, perché altrimenti si rischia di vivere senza sapore.

Qual è allora il modo per trasformare questo tipo di anestesia della vita? Secondo padre Albano, uno dei pochi metodi efficaci è quello di essere NOI fonte di gioia per gli altri.

Qualcuno, dopo aver letto questa affermazione, potrebbe domandarsi: ma ne siamo sicuri?

Sì, perché quando si diventa sorgente di felicità per qualcun altro, si finisce col ricevere la stessa gioia, esattamente come succede quando si lancia un boomerang.

Perciò, fare del bene al prossimo vuol dire anche fare del bene a sé stessi ed è proprio così che si riesce a dare sapore alla propria vita ... a inondarla di emozioni.

Questa felicità l'abbiamo ricevuta negli occhioni dei bambini rom che, quando ci hanno visti arrivare, ci sono corsi incontro, sebbene fosse la prima volta che ci vedevano: sapevano che eravamo lì per farli sorridere e divertire. La incontri nei cenni di benvenuto che ti porgono i loro genitori e nella soddisfazione a fine giornata di aver lavorato intensamente per fare del bene.

E allora qual è la giusta ricompensa nel far del bene, ricollegandosi al titolo? Non saprei come dirlo: sono proprio gli occhi di chi non ha nulla che illuminandosi di vita, guardandoti lì con loro ti riempiono di gioia. Ecco forse sì, sono proprio quegli sguardi che ti accarezzano il cuore con un'estrema bontà sincera ed inconsapevole, in grado di colmare la tua anima di bene.

Se dopo aver letto ciò ti ho convinto a dare un po' di sapore alla tua vita, noi ragazzi saremmo molto felici e lieti di averti con noi alla prossima avventura

LA DIFFICILE ARTE DELL'EDUCARE

Questo numero di BARONACOM dedica gran parte delle sue pagine ai temi dell'educazione per molte ragioni. La prima giunge a coronamento della settimana dell'educazione che si è sviluppata nella nostra Diocesi dal 21 al 31 gennaio; la seconda la dichiarazione del presidente Mattarella in occasione della giornata internazionale dell'educazione e, infine, l'invito del Papa, più volte ribadito di attuare percorsi per educare alla pace. Sono articoli non sempre di facile lettura, ma riteniamo doveroso offrire spunti di riflessione che vadano in profondità su questo tema così importante quanto spesso affrontato con superficialità. Elvira pone in rilievo l'importanza delle relazioni e le modalità per attuarle in modo soddisfacente. Laura, forte di un'esperienza ventennale, ci dona l'evoluzione delle modalità di insegnamento nella scuola primaria e le sue problematiche attuali. L'umanità di Gesù così come tratteggiata da don Paolo nel corso degli esercizi spirituali d'Avvento e l'educazione alla pace completano lo sforzo educativo di questo numero.

GLI ARTICOLI DI ELVIRA E LAURA SONO A PAGINA 6 E 7



Gesù di Nazareth: modello di umanità

Il processo educativo mira alla formazione compiuta dell'uomo, ma quali sono le modalità da mettere in campo per ottenere questo risultato nella realtà odierna? Sappiamo l'importanza che riveste la centralità dell'essere umano, e la sua dignità, ma ci chiediamo che cos'è oggi l'uomo?

Oggi l'uomo è un punto interrogativo: la globalizzazione ha favorito concezioni distanti dell'umano, della persona, della sua dignità, dei suoi diritti, della differenza di genere, ecc.

Massimo Recalcati afferma che il nostro tempo è sostenuto da due menzogne fondamentali sulla natura dell'uomo. La prima è quella che lo vuole indipendente, libero, autonomo, privo di debiti relazionali. Si tratta della menzogna narcisistica. La seconda è quella che esalta il Nuovo come principio che orienta la vita del desiderio. Essa sostiene che il bene, la salvezza, la soddisfazione risiedono in ciò che non si possiede ancora, da qui un affannoso rincorrere qualcosa che è destinato a mancare sempre.

Papa Francesco nel suo discorso tenuto a Marsiglia afferma con la consueta decisione: "Ci troviamo di fronte a un bivio di civiltà. O **la cultura dell'umanità e della fratellanza** o la cultura dell'indifferenza.

Dopo queste brevi considerazioni ci chiediamo, che cosa possiamo fare per recuperare la centralità e la dignità dell'uomo? I recenti Esercizi Spiritualì guidati da don Paolo ci offrono spunti di riflessione incoraggianti incentrati sulla figura di Gesù che delinea un modello di umanità cui riferirsi. Oggi la Chiesa nel suo annuncio del Vangelo dovrebbe **presentare e narrare il volto umano di Gesù di Nazareth**. Ma vediamo alcuni aspetti dell'umanità di Gesù desunti dal

- Dal comportamento di Gesù narrato dai Vangeli abbiamo la fonte per una conversione radicale. Una conversione che ha a che fare non con pratiche religiose o rituali, ma che riguarda **l'umanità stessa dell'uomo**: il suo parlare e agire, il suo rapportarsi al mondo, agli altri, alla storia, all'economia e alla natura, il suo guardare e ascoltare, il suo amare e il suo pensare, il suo agire sociale e politico. Insomma, il suo modo di declinare l'umano, di vivere quell'umano che è il luogo della nostra immagine e somiglianza con Dio, che è il dono ricevuto e la responsabilità e il compito da realizzare.

- Se proviamo a mettere a fuoco l'umanità di Gesù come appare in ogni episodio evangelico, negli incontri che Gesù vive, nelle parole che dice, nei gesti che compie, nei suoi silenzi, nella contemplazione dei fiori, delle piante e degli animali, nella natura intera, nelle spiegazioni delle Scritture, nelle invettive contro scribi e farisei, nella preghiera personale e solitaria, nella stanchezza che lo fa addormentare sul mare in tempesta, nel perdono all'adultera e nell'abbraccio ai bambini, nell'attenzione dei lavori quotidiani degli uomini, dei pescatori, dei contadini, delle massaie, nel rapporto con le autorità religiose e politiche, e così via, dischiude un cammino di conversione estremamente esigente per ogni credente e per ogni Comunità cristiana. Un cammino esigente perché riguarda ogni fibra della creatura umana. Un cammino che ha lo Spirito come guida e Cristo come fine. Un cammino cosciente dal fatto che **"ciò che Gesù ha di eccezionale non è di ordine religioso, ma umano"**.

Quindi mentre il cristiano riflette su quale umanesimo può essere ispirato dal Vangelo e da Gesù, non sta facendo

qualcosa di funzionale agli altri, ma anzitutto si deve preparare e disporre a un lavoro di conversione personale, di cambiamento di sguardo, di abbandono di idee e concetti e pratiche consolidate e divenute abitudini per acquisirne altre dal Vangelo e da Gesù di Nazareth. Deve essere chiaro che **l'immagine di Dio si riflette sulla forma della Chiesa**. Un'immagine di Dio in cui si sottolinei la dimensione umana, pienamente umana di Gesù di Nazareth come rivelatore e narratore di Dio, comporta un profondo cambiamento anche sul piano ecclesiale: interrogandoci e riflettendo sull'umanità di Gesù si prepara la forma futura, prossima della Chiesa.

Incontriamo l'umanità di Gesù nelle narrazioni evangeliche, attraverso la loro meditazione e approfondimenti. Tuttavia non ricaveremo dall'incontro con l'umanità di Gesù, come tratteggiata nei Vangeli, un modello un paradigma di nuovo umanesimo, una ricetta da applicare, ma un'ispirazione, una partecipazione allo Spirito, lo Spirito Santo che ha animato e guidato la pratica di umanità di Gesù nel suo amare Dio e il prossimo. Davanti tutta questa ricchezza nasce in noi lo stupore che è la forma in cui ci lasciamo illuminare, raggiungere, ma anche toccare e colpire dalla realtà! Può darsi che certi elementi dell'umanità di Gesù ci facciano male, che scardinano convinzioni radicate, che feriscano e obblighino a ripensamenti radicali e orientamenti della prassi. Lo stupore conduce a conversione.

Abbiamo messo al centro la figura di Gesù vero uomo, con pochi tratti parziali ancorché essenziali per stimolare riflessioni e approfondimenti che favoriscano il nostro cammino di conversione.

A cura di Tarcisio

Fare più spazio alla cultura della pace

Con questo titolo il presidente Mattarella, nel suo discorso di fine anno, dedica alcune importanti riflessioni sul tema della pace. Anche Papa Francesco nell'Angelus di domenica 14 Febbraio affermava la necessità di educare alla pace. Riportiamo integralmente le parole del presidente Mattarella e faremo seguire alcune modalità di possibili comportamenti per concretizzarle.

Parlare di pace, oggi, non è astratto buonismo. Al contrario, è il più urgente e concreto esercizio di realismo, se si vuole cercare una via d'uscita a una crisi che può essere devastante per il futuro dell'umanità. Sappiamo che, per porre fine alle guerre in corso, non basta invocare la pace. Occorre che venga perseguita dalla volontà dei governi. Anzitutto, di quelli che hanno scatenato i conflitti. Ma impegnarsi per la pace significa considerare queste guerre una eccezione da rimuovere; e non la regola del prossimo futuro. Volere la pace non è neutralità; o, peggio, indifferenza, rispetto a ciò che accade: sarebbe ingiusto, e anche piuttosto spregevole.

Perseguire la pace vuol dire respingere la logica di una competizione permanente tra gli Stati. Che mette a rischio le sorti dei rispettivi popoli. E mina alle basi una società fondata sul rispetto delle persone. Per conseguire la pace non è sufficiente far tacere le armi. Costruirla significa, prima di tutto, educare alla pace. Coltivarne la cultura nel sentimento delle nuove generazioni. Nei gesti della vita di ogni giorno. Nel linguaggio che si adopera. Dipende, anche, da ciascuno di noi. Pace, nel senso di vivere bene insieme. Rispettandosi, riconoscendo le ragioni dell'altro. Consapevoli che la libertà degli altri completa la nostra libertà. Vediamo, e incontriamo, la violenza anche nella vita quotidiana. Anche nel nostro Paese.

Quando prevale la ricerca, il culto della conflittualità. Piuttosto che il valore di quanto vi è in comune; sviluppando confronto e dialogo.

La pace è come la salute, diventa preziosa quando manca, solo allora ci rendiamo conto di quanto essere in pace sia importante, non scontato. Ma vediamo alcuni ambiti dove si costruisce la pace e quale è il contributo che ciascuno di noi può dare. Mi sembrano significativi i seguenti:

- la pace interiore;
- la pace in famiglia;
- la pace nella Comunità;
- la pace a scuola, sul lavoro;
- la pace con il prossimo.

LA PACE INTERIORE

E' sicuramente il primo passo da compiere, il più impegnativo, il più difficile perché richiede un lavoro paziente e approfondito sul nostro stato per individuare tutte quelle componenti del nostro comportamento che minacciano la nostra pace interiore e di conseguenza il nostro rapporto con gli altri. Riflettere su noi stessi può aprire varchi di consapevolezza dei nostri limiti e aprire vie virtuose per acquisire la pace interiore, condizione per essere costruttori di pace. Tale analisi potrà favorire il superamento dei fattori che minacciano questo stato di benessere interiore quali



l'ira, la rabbia, la collera, il risentimento, lo sdegno e il rancore che spesso rappresentano fattori disgreganti nei rapporti con gli altri e creano solchi di divisione, di incomprensione e di chiusura. Tutto ciò che separa è una minaccia per la pace! La pratica della meditazione e il contributo della preghiera sono un efficace modalità per raggiungere livelli soddisfacenti di pace interiore.

LA PACE IN FAMIGLIA

Siamo tutti consapevoli di quanto sia auspicabile vivere la pace nell'ambito familiare e siamo altrettanto convinti di quanto sia impegnativo vivere questa realtà: gelosie, egoismi, risentimenti vari, incomprensioni, sono spesso ragioni che rendono difficile un ambiente familiare in armonia. Si tratta di superare queste inevitabili forme di conflittualità mediante la capacità di superare le discordie così da ristabilire la concordia. Le divergenze vanno chiarite al più presto per evitare che da una piccola controversia si allarghi sino a divenire qualcosa di insanabile che rompe l'armonia familiare.

LA PACE NELLA COMUNITA'

La nostra Comunità nasce dall'unione di tre parrocchie con la loro storia, le loro tradizioni e ... le loro abitudini. La comunità vive unendo e integrando la diversità e la ricchezza delle tradizioni con l'obiettivo di accrescere, mediante l'unione, le sue potenzialità. Vanno quindi superate divergenze operative, favorito la comunanza di obiettivi, incoraggiato la costituzione di realtà comuni superando le precedenti iniziative locali, stimolato la conoscenza dell'altro. Rimanere vincolati al passato e alle cose che si facevano non aiuta ad una comune esperienza pastorale, anzi pone ostacoli ad una vita comunitaria attenta e condivisa.

LA PACE A SCUOLA, SUL LAVORO

Accostandoci agli ambiti più ampi e diversificati dove la nostra vita affronta le sfide più impegnative: la formazione e la crescita; il lavoro e le sue esigenze il discorso sulla pace si fa più arduo in quanto si confrontano e spesso si scontrano idee, convinzioni, interessi, egoismi, competizioni e molto altro che minaccia la serena e pacifica convivenza. L'unica risposta che il cristiano deve dare è la coerenza del suo comportamento fatta di rettitudine e onestà. Questo stile di vita è spesso controcorrente rispetto all'andazzo generale e fonte di critiche e di irrisone, ma alla distanza la coerenza paga e tale comportamento piano piano godrà del rispetto di tutti e i frutti potranno esserci anche se noi potremmo non vederli.

PACE CON IL PROSSIMO

Fondamento del rapporto pacifico con tutti è la convinzione del primato e della sacralità della persona: se siamo sorretti da questo principio sarà facile essere in relazione con il prossimo con gentilezza e amabilità. A volta basta una sorriso, un saluto cordiale, uno scambio di parole, un gesto di attenzione per creare situazioni di pace. Allora se le nostre reazioni spesso istintive e preconcette verso chi non la pensa come noi o che compie gesti di maleducazione o che ha la pelle di un altro colore saranno informate a queste convinzioni saremo, nel nostro piccolo, portatori di pace. Poche righe, senza alcuna pretesa, il mio mattone per costruire la casa della pace.

Una pozione magica per la relazione

A dire il vero l'articolo si sarebbe dovuto intitolare "Il valore dell'empatia nella costruzione della relazione educativa" ma poi dopo chi avrebbe proseguito nella lettura?! Ora se continuerete a leggere scoprirete che anche il titolo scelto racchiude, certo con minor rigore e forse con più fantasia, una sua verità. Se si guarda anche solo semplicemente cercando su internet la parola "empatia" troveremo scritto che è quella capacità di comprendere o sentire ciò che un'altra persona sta vivendo ossia la capacità di "mettersi nei panni di un altro".

Anche solo partendo da questa sintetica e essenziale definizione comprendiamo subito che si tratta di qualcosa che riguarda almeno due persone che tentano di mettere in gioco capacità e intenzioni personali per cercare, vicendevolmente, di trovare ed offrire il modo per dare casa dentro di sé ad un altro.

Scopriremo che, pian piano, un altro diventa l'altro ovvero si fa vicino e acquista significato, rispetto, dignità..... cuore.

Stiamo capendo quindi che costruire relazioni empatiche è un processo e come tutto quel che è in movimento, che si trasforma, richiede partecipazione e consapevolezza dell'esperienza vissuta.

Quanto più siamo stati e siamo aperti, infatti, verso le nostre emozioni, tanto più saremo capaci di leggere i sentimenti altrui, perché la capacità empatica fa leva sull'auto consapevolezza. Quanto più abbiamo fatto esperienza delle nostre emozioni e dei canali di comunicazione che abbiamo usato per renderle manifeste, tanto più saremo capaci di riconoscerle nell'altro.

Infatti raramente le emozioni vengono verbalizzate, molto più spesso vengono espresse attraverso i canali della comunicazione non verbale: i gesti, il tono della voce, lo sguardo ecc.... L'essere prossimi nella relazione è quando l'altro sente che non solo comprendiamo le sue ragioni ma ne sentiamo gli echi emotivi che risuonano in lui,



che lo attraversano, che scuotono il suo corpo e che connotano a volte, appunto, i gesti, lo sguardo, il tono della voce. Sentire l'altro, percepire quasi fisicamente le emozioni che scorrono in lui, permette insieme di andare oltre la soglia della ragione, delle spiegazioni e delle giustificazioni, del prevalere o del prevaricare. Sentire dentro di sé l'altro permette, a quest'ultimo, di rispecchiarsi, di sentirsi profondamente accolto prevenendo quindi sentimenti di inadeguatezza, di indegnità per le cose fatte o pensate, per le emozioni provate o cercate che impediscono di aprirci alla relazione stessa. Per l'adulto/educatore vuol dire mettersi in una prospettiva diversa e guardare da un punto di vista differente, sotto nuova luce, le cose già osservate e scoprire che le stesse possono mostrare possibilità nuove, come generare sentimenti contrastanti o impedire spazi di possibilità. Avere una relazione empatica non vuol dire essere amici, non avere conflitti, andare sempre d'accordo.

Questo processo di "sintonizzazione con il sentire dell'altro" non si intraprende per capire chi ha ragione, per soppesare i torti, ma solo quando davvero l'unico sincero inte-

resse è provare ad entrare in contatto; ciò che conta davvero, ciò che davvero si desidera, è riuscire, anche solo per un attimo, ad allinearci all'altro per sentirlo e farci sentire, agganciarlo e farci riconoscere.

E' come quando uno scalatore, che ha ben chiaro come raggiungere la vetta, riconosce le fatiche di chi è in cordata con lui e, senza giudicare o esortare sterilmente alla salita, riprogetta le tappe dell'itinerario, ricalibrando così le forze residue, semmai prendendosi più tempo, per poi, comunque, raggiungere la vetta.

Ciò che sta a cuore, infatti, non è solo arrivare quanto piuttosto far fare del cammino e fare nel cammino, esperienza di solidarietà, di attenzione, di cura per poter anche rileggere il limite non come presagio di sconfitta, ma come vincolo che ci "obbliga (permette)" a cercare strategie nuove per proseguire verso l'obiettivo prefissatoci che, quando raggiunto, avrà così un sapore ancora più intenso. L'esperienza di rimettersi in cammino, di ricalibrare il passo riconoscendo l'altro (le sue paure, le sue capacità...) avrà come risultato, appunto, non solo la meta raggiunta, ma la scoperta, ben più grande, di chi sperimenta che è possibile che un altro riesca a entrare in contatto con lui a tal punto dal riuscire a mostrargli la strada riconoscendo il suo buio e decidendo di attraversarlo insieme.

Il camminare affianco renderà possibile mettere l'ordine necessario per proseguire la strada più forti perché pieni di un'esperienza nuova che è quella dell'incontro sincero e profondo che reimmette energia e speranza. Quest'ultima è il vero propellente che fa crescere, che fa amare anche la fatica che incontriamo in qualsiasi fase della vita; un propellente capace di auto riprodursi poiché, come tutto ciò che nutre, genera.

Creare una relazione empatica quindi, come tutto ciò che è relazione, è un'esperienza che, anche nella asimmetria propria della relazione educativa, è generativa per entrambi i soggetti che ne fanno esperienza ed è, quasi magicamente, capace di donare a ciascuno consapevolezze nuove e calibrate alla propria esperienza e fase di vita.

Che bello sarebbe, allora, se fossimo più capaci di guardarci negli occhi, di permetterci e permettere di incrociare e sostare nello sguardo dell'altro, di accorgerci che dove c'è posto per uno si può stare anche in due e poi scoprire che solo così saremo più vicini anche a noi stessi!

Sì, poiché sono fermamente convinta - e l'ho provato in special modo nel mio lavoro educativo - che quando offriamo all'altro la possibilità di rispecchiarsi in noi per vedere se stesso, anche noi rivediamo parti di noi grazie all'altro quasi a "bere a piene mani noi stessi dall'altro" - scriveva Cesare Pavese ne "La casa in Collina".

La scommessa, allora, è quella di berne avidamente per essere così aperti, più consapevoli di prima, a nuove avventure, a nuovi incontri.

Elvira Narducci





Una scuola che cambia: un bene o un male?

Insegno nella Scuola Primaria dal "lontano" 1998 e, come accade per tanti aspetti della nostra vita quotidiana, con il trascorrere del tempo ho avuto modo di vedere e anche di sperimentare come la scuola sia cambiata in modo significativo nella didattica e nelle relazioni interpersonali, specie tra insegnanti ed alunni.

Ripercorrendo le tante ore passate a programmare le lezioni, da sola o con i colleghi della stessa interclasse, noto come le metodologie di insegnamento siano state adattate alle esigenze degli alunni ed in particolare ad una loro sempre più frequente propensione alla distrazione; è difficile ad oggi catturare e poi mantenere viva l'attenzione dei ragazzi, per cui la classica lezione frontale, fatta di spiegazione e di lettura per poi applicare in un'attività scritta o pratica ciò che hanno ascoltato, non è più sufficiente per coinvolgere tutti gli alunni e risulta essere poco stimolante.

Penso che questo sia dovuto, almeno in parte, al fatto che i ragazzi fuori dall'ambito scolastico, siano costantemente a contatto con linguaggi soprattutto di tipo visivo, molto più accattivanti e "pronti all'uso" rispetto ai classici linguaggi orale e scritto. Anche la scuola, fortunatamente, ha saputo venire incontro a questa nuova esigenza di linguaggio, attraverso il percorso della digitalizzazione e negli ultimi 10 anni si è arricchita di metodologie legate alla tecnologia, traendone benefici. Oggigiorno non è possibile fare a meno di una lavagna interattiva multimediale (LIM), divenuta grande alleata dell'insegnante, utilizzata per mostrare immagini e video riguardanti gli argomenti di studio, o per aiutarsi nell'ora di musica o di arte, con i molteplici video tutorial presenti su you tube.

Si è introdotta inoltre l'ora di tecnologia, molto ambita dai ragazzi quando viene svolta utilizzando i PC per l'apprendimento dei semplici programmi di scrittura, della navigazione in internet, o ancora dell'utilizzo di diverse piattaforme, come "classroom", dove i ragazzi possono vedere i compiti assegnati o interagire con gli insegnanti in caso di assenza, oppure "code.org" o "Scratch", dove possono muovere i primi passi all'interno del coding, una nuova metodologia per educare al pensiero computazionale. A tal proposito l'ultimo corso di formazione proposto al

personale scolastico nei prossimi mesi avrà come oggetto la didattica digitale integrata e la formazione alla transizione digitale. Se è vero che quanto sostiene Edoardo Sanguineti, scrittore del nostro tempo, secondo cui "Non esistono cattivi alunni ma solo cattivi insegnamenti", sono fermamente convinta che le metodologie di insegnamento e di comunicazione debbano davvero adattarsi alla platea che nei diversi contesti deve ascoltare apprendere e imparare e per questo penso che il cambiamento verso l'uso della tecnologia sia segno di un valido progresso nella scuola e che essa possa e debba essere ampiamente utilizzata come veicolo di comunicazione e di insegnamento nella crescita dei ragazzi in ambito scolastico, religioso (catechismo) e sociale.

Un secondo aspetto di cui ho notato un cambiamento negli anni, è quello che mi viene da definire la "crescita anticipata" dei bambini/e. Una crescita che non riguarda il loro senso di responsabilità, ma un raggiungimento precoce di quei comportamenti ed atteggiamenti tipici della adolescenza che vengono spesso confusi con un senso di libertà. In particolare da parte delle bambine si evidenzia in una perdita del gioco classico, quello ad esempio con palla corda, elastico, o del gioco simbolico e di fantasia a favore di parole, gesti e balli che imitano ragazze più grandi che diventano modelli da emulare.

Alcuni maschi invece, molto precocemente assumono comportamenti da "bullettini" con atteggiamenti che possono sfociare nella prevaricazione altrui. Anche questo a mio avviso può essere riconducibile alla visione precoce di video su piattaforme quali tik tok e Instagram per cui la tecnologia e la digitalizzazione citata prima, non assume più una valenza positiva come nuovo strumento di comunicazione di cultura o valori, ma diventa veicolo di trasmissione di messaggi spesso banali e vuoti. Sia come insegnante che come mamma mi dispiace vedere bruciate tappe importanti di crescita facendo svanire in poco tempo le fasi della fantasia, della creatività e dell'ingenuità, caratteristiche propria dell'età scolare che purtroppo non è facile recuperare.

Infine l'ultimo e forse più preoccupante e faticoso aspetto che vorrei sottolineare è la sempre maggiore perdita del rispetto del ruolo che ciascuno deve ricoprire nella scuola ed in particolare del ruolo educativo che gli insegnanti hanno.

Generalizzando il concetto, vediamo spesso come nei diversi contesti della vita quotidiana sia venuto a mancare il rispetto dell'autorità, non inteso nella sua accezione negativa di persona dominante o che esercita un potere magari a proprio favore, bensì come ruolo "super partes" e guida all'interno di un gruppo, che grazie alla competenze ricopre una posizione trainante.

Sono tanti purtroppo gli esempi, presenti fin dalla scuola primaria, che ben raccontano questo comportamento: alunni che si rifiutano platealmente di seguire quanto l'insegnante richiede, o che utilizzano toni ed espressioni inadeguate e soprattutto genitori che tendono ormai a difendere sempre e indiscutibilmente i propri figli, senza ammettere che essi abbiano potuto sbagliare. Il ruolo dell'insegnante viene sminuito anche nell'ambito delle relazioni tra compagni stessi, dove in caso di conflittualità o di comportamenti scorretti preferiscono fidarsi di ciò che i ragazzi raccontano loro, piuttosto che della parola dei docenti, portandoli così, sul loro esempio, a contraddire o polemizzare ciò che l'insegnante propone.

Sarà effetto di un eccesso di autostima? O un eccesso di amore per i figli che pensandoci bene amore non è? Certo è che crescere pensando che siano sempre e solo gli altri a sbagliare non è sicuramente la strada che porta a diventare Uomini e Donne e ad affrontare le sfide della vita adulta.

Chissà ... forse questi stessi pensieri sono stati discussi anche trenta anni fa dalle generazioni dei nostri genitori confrontando la scuola degli anni '70 e '80 con quella del dopoguerra e chissà, magari verranno discussi anche tra 30 anni, confermando il concetto inesorabile di tempo che passa e di "cose che cambiano"; Churchill sosteneva che "Non sempre cambiare equivale a migliorare ma se si vuole migliorare bisogna cambiare". Auspico che nella scuola tutti sappiamo concorrere a cambiare nella direzione del miglioramento per costruire delle ottime future generazioni.

Laura Gandini 7

2024 Casa Alba riapre i battenti

E' ripartita Casa Alba, uno dei progetti che meglio caratterizzano l'Associazione Sviluppo e Promozione, attiva in zona Barona, da ormai più di 30 anni. Di cosa si tratta, di chi si occupa?

E' un articolato momento di accoglienza per donne senza fissa dimora – in partnership con il comune di Milano – a cui si offrono doccia, cena, pernottamento e colazione a supporto del Piano Freddo, fino a fine marzo e che si ripete, tra mille fatiche e difficoltà, da oltre 12 anni.

Il dormitorio ha avuto sede per diversi anni presso uno spazio all'interno del Villaggio Barona, tre anni fa, in pieno periodo Covid, presso la parrocchia di S. Bernardetta, dall'anno scorso, presso degli spazi, in via Balsamo Crivelli (nei locali adiacenti al comando di zona dei vigili urbani), resi disponibili dal Comune di Milano, con cui abbiamo stipulato un accordo non oneroso per farci carico di questo servizio nei mesi invernali, a partire da dicembre 2023 e fino a fine marzo.

Il consolidarsi di una sede, che a questo punto speriamo ormai stabile, ha permesso di superare quest'anno, con una serie di piccoli lavori di sistemazione edile, le precedenti condizioni di precarietà che avevano visto, per esempio, le ospiti costrette a fare le docce in un container esterno alla struttura.

Per la riapertura e la gestione di Casa Alba stiamo cercando di coinvolgere una cordata di soggetti che metta a disposizione le proprie risorse e le proprie capacità, perché crediamo fermamente che anche facendo rete tra diverse realtà e soggetti attivi nel sociale si possa rispondere ai bisogni del le persone e del territorio in modo mirato e proficuo.

Per capire meglio come è strutturato il servizio, qui sotto è riportata la giornata tipo di Casa Alba:

- h 17-19 → **arrivo e docce delle ospiti; accoglienza con tè e merenda**
- h 19-21 → **preparazione dei tavoli e dell'ambiente per la cena che viene riscaldata e servita dai volontari;**
- h 21-7 → **riposo;**
- h 7-8.30 → **risveglio, colazione e uscita.**

Ogni turno è gestito da volontari che si alternano, nell'arco della settimana, in base alle proprie disponibilità all'interno di un calendario condiviso.

Casa Alba, oggi come in tutti questi anni, si rivolge alle donne, considerate - nella precarietà generale di chi vive sulla strada - soggetti ancor più fragili e vulnerabili.

E' nata in primo luogo come risposta a bisogni primari, cibo e dimora per la notte, e tuttavia resta vivo, nelle situazioni che più lo permettono o almeno lo lasciano sperare, il tentativo di favorire un percorso di riscatto e di recupero di dignità per le proprie ospiti, favorendo più stabili soluzioni abitative e lavorative.

Più nel dettaglio, la maggior parte delle nostre signore ha perduto relazioni familiari e amicali, lavoro e casa, elementi fondamentali per la conduzione di una vita dignitosa.

Tutto questo le ha spesso condotte a malattie fisiche e mentali, dipendenze, delinquenza, prostituzione.



Il tentativo, forse un po' temerario, è quello di avviare un lavoro di rete, con i servizi presenti sul territorio, che permetta a queste donne di trovare strade diverse: la possibilità di frequentare un corso di italiano, di prendersi un diploma con le 150 ore, di essere avviate ad un percorso antitratto, di prendersi cura di sé, di essere in grado di lavorare, di credere, insomma, nella chance di un futuro diverso e migliore.

Casa Alba però è possibile soltanto grazie alla dedizione e disponibilità di oltre 30 volontari: sono loro il motore senza cui il progetto non potrebbe proseguire ogni giorno.

Ci permettiamo, infine, di rinnovare una proposta che, con il passaparola, è già in atto: abbiamo calcolato che una notte a Casa Alba costa circa 25 € ad ospite (doccia, cena, pernottamento, colazione, servizi di pulizia/sanificazione, lavanderia, ecc.) e, a chi può e vuole, chiederemmo di dare un sostegno economico offrendo un pernottamento.

Se lo desiderate, lo potete fare attraverso una erogazione liberale.

Qui sotto i riferimenti:

ASSOCIAZIONE SVILUPPO E PROMOZIONE Onlus

Via Ettore Ponti 15 – 20143 Milano

IBAN IT33X0306909606100000070952

Causale: DONAZIONE CASA ALBA

Oppure attraverso l'adesione al crowdfunding <https://www.retedeldono.it/progetto/casa-alba-dormitorio-donne-senza-dimora>.

Un GRAZIE riconoscente a chi già sta sostenendo Casa Alba - con il proprio tempo, attraverso un sostegno economico e in qualsiasi altro modo - e a chi la vorrà sostenere in futuro.

Anna Aielli

Ai chi è costei

Per la 57ª giornata mondiale della Pace il Santo Padre ha scritto un messaggio sul tema: Intelligenza artificiale e pace. Da un Convegno delle Acli Nazionali a Cuneo nel settembre 2023 su AI (intelligenza artificiale) sono emerse le seguenti considerazioni:

La rivoluzione dell'AI è oggi il nuovo paradigma che forse non è ancora giunto a maturità ma che nei fatti è irreversibile e poni interrogativi profondi ad almeno tre livelli.

INTERROGATIVO DI NATURA MORALE

Il primo è di ordine morale, perché le possibilità che l'AI apre sono immense, nel bene come nel male. Riguardano le capacità dell'essere umano di utilizzare questo strumento per il bene comune o per quello privato, per una logica bellica o di pace, per il profitto personale o quello generale. Di fronte a questa nuova rivoluzione tecnologica, che spinge ancora più in là le possibilità dell'essere umano, ci dobbiamo sentire sfidati nelle nostre stesse certezze e nello stesso tempo mettere alla prova il nostro codice morale.

La sfida etica dell'AI è quindi quella della costruzione di un nuovo umanesimo in cui le categorie di quello che è giusto e quello che non lo è sia traslato all'interno del nuovo paradigma culturale che si va affermando.

Il processo di potenziale disumanizzazione sta non solo nel rendere l'essere umano oggetto di manipolazione da parte della tecnica, ma nel dissolvere la responsabilità del soggetto umano.

INTERROGATIVO DI NATURA SOCIALE

Il secondo interrogativo è di carattere sociale e riguarda la questione fondamentale delle disuguaglianze e di quanto l'AI possa incidere sul loro aumento o sulla loro diminuzione.

E' necessario porsi questo interrogativo perché il ritardo che abbiamo accumulato nei confronti della tecnologia crea disuguaglianze. Basta pensare agli effetti sulla disoccupazione tecnologica, oppure alle implicazioni sociali del Digital divide in una società e in un'economia dove l'accesso alle informazioni è divenuto essenziale: trovarsi esclusi dall'uso dei principali mezzi tecnologici diviene causa di emarginazione.

Papa Francesco ha identificato il lavoro come il momento di espressione della nostra personalità "che è per sua natura

relazionale". Un binomio - persona e società - che non può non risentire dell'introduzione sempre più intensive di tecnologie nel mondo del lavoro a cominciare dai robot e dall'Intelligenza artificiale. Quello che stiamo vivendo da qualche anno è una vera e propria economia della conoscenza, dove lo scambio di informazioni crea valore. Il rapporto tra umano e macchina rischia di sbilanciarsi totalmente a favore di quest'ultima.

E' necessario attrezzarci perché il divario è ampio, noi siamo in ritardo e l'innovazione tecnologica sembra non avere limiti. La mancanza di lavoratori specializzati e il progressivo restringimento della quota di popolazione in età lavorativa nei prossimi anni impongono un approccio generativo anche al legislatore.

INTERROGATIVO DI NATURA POLITICA

L'affermarsi di questo nuovo sistema culturale avrà degli effetti non solo sulle forme della partecipazione alla politica (con il ricorso alle modalità telematiche), ma sulle stesse forme della rappresentanza istituzionale e del funzionamento della democrazia.

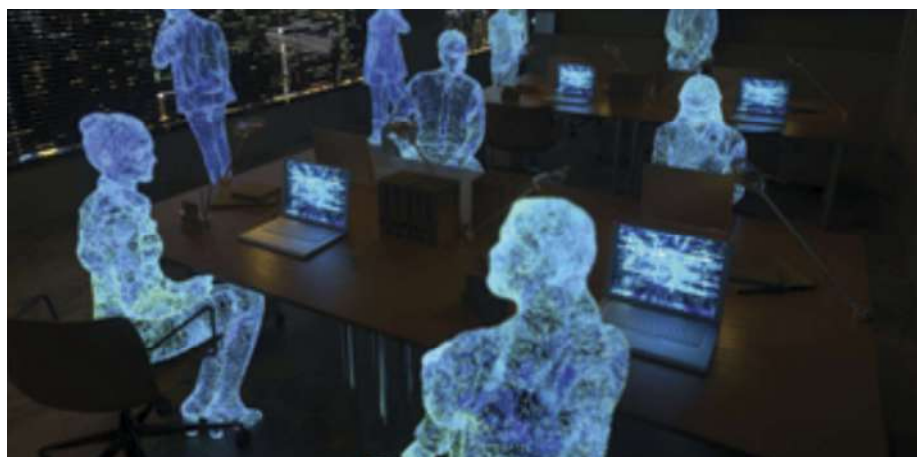
Come rilevava Papa Francesco: "tracce digitali disseminate in Internet, da cui gli algoritmi estraggono dati che consentono di controllare abitudini mentali e relazionali, per fini commerciali o politici spesso a nostra insaputa. Questa asimmetria per cui alcuni pochi sanno tutto di noi mentre noi non sappiamo nulla di loro intorpidisce il pensiero critico e l'esercizio consapevole della libertà.

Il problema che si pone al decisore politico è duplice perché la diffusione progressiva dell'AI richiederà da un lato la garanzia del pieno accesso e l'alfabetizzazione della maggior parte possibile della popolazione al nuovo modello tecnologico, per evitare di riprodurre lo scenario prospettato da don Milani secondo cui il controllo dell'alfabeto (e qui siamo davanti ad un nuovo alfabeto) è ciò che crea il fossato fra il ricco e il povero e compito della Repubblica è appunto quello di colmare questo fossato.

Altro problema riguarda la regolamentazione dell'AI stessa che deve fare i conti con le normative internazionali ed europee ma che interpella da vicino il legislatore italiano.

I nostri Circoli Acli zona Barona per il prossimo anno hanno intenzione di promuovere un incontro su questo tema dell'intelligenza artificiale.

Circoli Acli zona Barona



CODICI IBAN DELLA COMUNITÀ

SS. Nazaro e Celso BANCO BPM

parrocchia: IT40 E 050 3401 7400 0000 0060 330

Caritas: IT44 W050 3401 7400 0000 0060 584

S. Giovanni Bono INTESA SAN PAOLO

parrocchia: IT92 I030 6909 6061 0000 0119 854

S. Bernardetta BANCO BPM

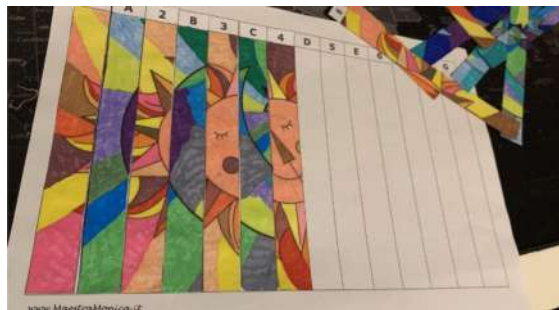
parrocchia: IT33 Z050 3401 7400 0000 0007 066



L'ANGOLO DEI BAMBINI

Dividete i fogli in strisce di uguale larghezza.

Colorate i disegni e ritagliate le strisce.



Infine incollate le strisce su un foglio nuovo, alternando i numeri e le lettere riportati in alto, (incollate cioè la 1° striscia del primo disegno e poi la 1° del secondo disegno e così via)

Ora non resta che piegare il disegno come una fisarmonica in corrispondenza delle linee che formano le strisce. Se guardate da destra vedrete un disegno, se guardate da sinistra vedrete l'altro.

L'AGAMOGRAPH è terminato, sarà un capolavoro!

NOTIZIE DALLA ZONA SEI

a cura di Francesca de Feo

ALESSANDRO MANZONI NEL MUNICIPIO 6:

LA STREET ART CELEBRA LO SCRITTORE MILANESE a 150 anni dalla morte.

Inaugurato Domenica 21 Gennaio il murales su Manzoni. A pochi metri dalle acque del Naviglio Grande, sul ponte Guido Crepax, ancora una volta la street art racconta la cultura milanese con frammenti che richiamano il celebre romanzo dei Promessi Sposi di Alessandro Manzoni. Amore, intrighi, duelli, rappresentati in un'unica grande opera murale ispirata ai Promessi Sposi di Alessandro Manzoni, nell'anno della celebrazione dei 150 anni della sua morte.

"I Navigli sono una eccellenza del nostro territorio, per questo abbiamo deciso di renderli teatro delle eccellenze della nostra storia" dichiara Santo Minniti, Presidente del Municipio 6, che prosegue: "Dante, Leonardo, e adesso anche il grande scrittore Manzoni sono ricordati sui muri dei ponti che costeggiano il Naviglio per celebrare l'ingegno e la cultura italiana, consolidare la fiducia nelle nostre competenze e valorizzare l'ambiente che viviamo ogni giorno".



Milano, 20 dicembre 2023 – Aree giochi e fitness, connessioni, nuovo verde. Grazie ad uno stanziamento di 1,5 milioni di euro (di cui 500mila euro provenienti dal Programma sperimentale "Dateci Spazio" del Ministero delle Infrastrutture e della Mobilità Sostenibili), il progetto del parco Sieroterapico verrà finalmente portato a termine. La Giunta ha infatti deliberato il quadro economico di tutte le opere necessarie al suo completamento e procederà, entro la fine dell'anno, anche all'approvazione del progetto esecutivo.

"Questo parco è nato sulle tracce della storia – spiega l'assessora all'Ambiente e Verde Elena Grandi –. Qui, alla fine dell'Ottocento, venne fondato l'istituto Sieroterapico Milanese destinato alla ricerca e alla produzione dei vaccini. Dal punto di vista della memoria della città, ha quindi un valore enorme. Inoltre il suo progetto, che ha più di dieci anni, rappresenta uno dei primi veri esempi di partecipazione e collaborazione tra Amministrazione e cittadini, associazioni e realtà scolastiche, che hanno immaginato questa area verde come un luogo di inclusione, fruizione collettiva, orti condivisi, connessione tra quartieri. Ecco perché sono particolarmente felice di poter portare avanti e terminare il parco dopo tanti anni di attesa". Nel dettaglio, tra le principali opere previste, verranno completate le aree gioco, concepite per essere inclusive e adatte alle diverse fasce di età in modo da accompagnare bambini e bambine nella crescita, dai primi anni sino all'adolescenza e oltre. Sarà realizzata un'area sosta 'running' ombreggiata, attrezzata con fontanella e tavoli da pic-nic e destinata ad essere punto di partenza o arrivo per i fruitori del circuito di 1 km. Verranno migliorati o realizzati ex novo alcuni punti di accesso, passaggio e sosta: il percorso pedonale di accesso da viale Liguria, quello tra l'area 'running' e viale dei Tigli, l'accesso principale da piazza Belfanti. Saranno completate le fasce verdi intorno ai giardini condivisi mettendo a dimora specie botaniche edibili, tintorie e adatte agli insetti. Grazie a un intervento di pulizia e riordino del boschetto di bambù, si darà vita a un sentiero didattico a memoria del preesistente Sieroterapico, tipico giardino storico del primo '900. Nel complesso del parco si provvederà alla posa di nuovi alberi, alla sostituzione degli arredi danneggiati, al ripristino della pavimentazione in calcestruzzo, alla sistemazione della fascia lungo la Roggia Boniforti.





PALAZZO REALE MOSTRA "DE NITTIS: PITTORE DELLA VITA MODERNA"

Dal 24 febbraio al 30 giugno 2024, presso Palazzo Reale sarà possibile visitare l'esposizione che raccoglie circa 90 lavori del pittore italiano Giuseppe De Nittis.

Le opere provengono da collezioni pubbliche e private, italiane e straniere; per citare solo le più note si ricordano il Museo d'Orsay di Parigi, il Museo di Belle Arti di Reims, gli Uffizi di Firenze, la Pinacoteca di Barletta, città natale dell'artista, e da ultimo si segnala la presenza di opere prestate, per l'occasione, dalla Galleria d'Arte Moderna di Milano (GAM).

Giuseppe De Nittis nacque in Puglia, a Barletta (Bari), nel 1846 e morì nel 1884, in Francia, a soli 38 anni. Riposa nel cimitero di Père-Lachaise, a Parigi e la lapide della sua tomba è onorata dall'epitaffio dello scrittore Alexandre Dumas, figlio dell'omonimo Dumas padre, anch'egli scrittore e drammaturgo francese.

Rimasto orfano sin dall'infanzia, crebbe con i nonni paterni, e dopo il suo apprendistato presso il pittore barlettano Giovanni Battista Calò, si iscrisse, contro il volere della famiglia, all'Accademia di Belle Arti di Napoli all'età di quindici anni. Di carattere indipendente e insofferente verso qualunque tipo di schema, si mostrò disinteressato alle nozioni ed esercitazioni accademiche, tanto che fu espulso per indisciplina due anni più tardi.

Non abbandonò la pittura, continuerà a dipingere 'en plein air', all'aria aperta, come si cominciava a fare all'epoca e come facevano in Francia anche i più noti 'Impressionisti'. Si unirà al gruppo di artisti della 'Scuola di Resina', che si dedicava alla pittura di paesaggi, lavorando direttamente sul posto, per coglierne al meglio la luce e i chiaroscuri, impostando la propria ricerca artistica sui medesimi principi poetici dei 'Macchiaioli' in Toscana.

Si stabilì a Parigi, dove raggiungerà il successo esponendo insieme agli 'Impressionisti' Manet, Degas. Si recò anche a Londra, dove coglierà col suo talento lo spirito di quella città. Tornato a Pa-



rigi mise sulla tela la gioiosa e frizzante vita della borghesia parigina, con le sue eleganti signore in passeggiata per le vie della città e nei parchi, oppure sedute ai caffè; ritrarrà il pubblico delle corse ippiche e quello degli spettacoli teatrali, ma anche la quiete della vita domestica; le sue doti pittoriche sono meglio espresse nei paesaggi, nei giardini. Nelle sue scene di vita urbana fu capace di cogliere lo spirito della vita cittadina. Grazie alla sua sensibilità e curiosità, ha saputo rendere nelle diverse sfumature e appartenenze lo spirito di quell'epoca in bilico tra passato e presente. De Nittis ha potuto godere in vita di un successo che avremmo desiderato vedere evolversi.

Fu invece strappato alla vita troppo presto.

La mostra di Palazzo Reale a Milano, completa l'altra mostra al Castello di Novara "Boldini, De Nittis e gli italiani di Parigi", che chiuderà il 7 aprile. Questo'esposizione è dedicata ad alcuni degli artisti italiani di maggior successo a Parigi nel secondo Ottocento e primo Novecento, conosciuti a livello internazionale, primi fra tutti Giuseppe De Nittis e il ferrarese Giovanni Boldini.

Circolo culturale Barona "Primo Mazzolari"



GIORNATA MONDIALE DELLA PACE

Festa della Madonna di Lourdes

Come è noto l'undici febbraio ricorre la festa dell'apparizione della Madonna a Lourdes. Tale ricorrenza è particolarmente sentita dalla nostra Comunità in quanto una parrocchia è dedicata a santa Bernardetta. Sin dalla sua erezione a parrocchia nella chiesina di via Teramo, con la collaborazione con L'UNITALSI, ogni anno si organizzava e si organizza tuttora il pellegrinaggio a Lourdes. Per mantenere viva questa tradizione alla ricorrenza della festa di Lourdes nella Chiesa di santa Bernardetta si celebra una funzione che richiama i fedeli di tutto il decanato. Quest'anno il giorno 11 febbraio cade di domenica e per molteplici ragioni si è deciso di celebrare tale ricorrenza lunedì 11 febbraio con il seguente, consueto programma.

- Ore 14.00 Ritrovo sul sagrato di malati e fedeli;
- ore 14.30 recita del santo Rosario;
- ore 15.00 santa Messa che si conclude con la benedizione eucaristica dei malati.

Concluderà la celebrazione un momento di incontro e di condivisione davanti a una tazza di tè con i biscotti. Gli ammalati infermi che desiderano partecipare possono telefonare al numero 333 2508624 per concordare l'accompagnamento.

Orari SS. Messe

	SS. Nazaro e Celso	S. Giovanni Bono	S. Bernardetta
Lunedì	18.30	8.15	18.00
Martedì	18.30	8.15	18.00
Mercoledì	18.30	18.00	18.00
Giovedì	18.30	18.00	15.00
Venerdì	18.30	18.00	18.00
Vigilari	17.00	18.00	18.00
Domenica/festivi	9.00	8.30	9.00
	11.00	11.00	11.00
	18.00	18.00	18.30
Nei giorni festivi			
9.45	Casa di riposo Famagosta		
10.00	Casa di riposo Argento vivo		
11.00	Cappella dell'Ospedale S. Paolo		

Foglio mensile della *Comunità Pastorale "Giovanni XXIII"*
 Registrazione tribunale di
 Milano 3.6.1988 n. 385

Direttore responsabile:
 Giovanni Negri

Redazione:
 don Gian Piero Guidetti,
 don Matteo Panzeri,
 Anna Polatti,
 Anna Siviero,
 Luisa Mazzola,
 Manuela Bonzi,
 Renato Montino,
 Tarcisio Giannini.

Chi volesse mettersi in contatto con la nostra Redazione per segnalazioni, suggerimenti, osservazioni e proposte può lasciare uno scritto nelle segreterie parrocchiali o contattarci con una e-mail (redazione@baronacom.it).

Orari segreteria

	SS. Nazaro e Celso via Zumbini, 19	S. Giovanni Bono via S. Paolino, 20	S. Bernardetta via Boffalora, 110
	Tel 02/94159471	Tel e fax 02/8438130	Tel e fax 02/89125860
Lunedì	9.30 – 11.00	8.30 – 11.00	
Martedì	17.30 – 18.30	8.30 – 11.00	
Mercoledì	17.30 – 18.30	17.00 – 18.30	9.30 – 11.30
Giovedì			
Venerdì	17.30 – 18.30	8.30 – 11.00	10.00 – 12.00

web

www.baronacom.it

Numeri di telefono utili

don Gian Piero Guidetti <i>parroco responsabile</i>	02/8438130 338/3902120
don Matteo Panzeri <i>vicario parrocchiale</i>	328/7060775
don Massimo Locatelli <i>vicario parrocchiale</i>	340/9460256
don Matteo Narciso	02/8438130
Suore Dorotee di Cemmo comunità di S. Giovanni Bono	02/8438130

Centro d'ascolto

SS. Nazaro e Celso - via Zumbini - Tel 375/5859289	
Martedì	17.00 – 18.30
Mercoledì	18.00 – 19.00
S. Bernardetta/S. Giovanni Bono via S. Paolino, 20 - Tel e fax 02/8438130	
<i>Per appuntamenti chiamare 351/5803280</i>	
Lunedì	16.00 – 18.00
Venerdì	10.00 – 11.30
<i>Per incontri</i>	
Giovedì	16.00 – 18.00
Sabato	10.00 – 11.30

SICET

SS. Nazaro e Celso - via Zumbini	
Giovedì	9.30 – 12.00

ACLI

Patronato - SS. Nazaro e Celso - via Zumbini Per appuntamenti tel. 371/3661141 chiamare lunedì e giovedì pomeriggio	
Lunedì	17.00 – 18.30